



La cura del creato: una priorità che ci riguarda tutti

Dialogo tra Mons. Raimondi, Cecilia e Stefano

A cura di Letizia Gualdoni

«Guardate gli uccelli del cielo [...]. Osservate come crescono i gigli del campo» (Mt 6,26.28): è la parola di Gesù che invita i suoi discepoli alla contemplazione e alla cura della Casa comune. Intorno all'ecologia visioni, sogni... ma gli effetti sotto gli occhi di tutti dei cambiamenti climatici sortiscono anche ansie e preoccupazioni

(a volte persino rabbia, sfogata in azioni dimostrative di protesta). È sicuramente un tema "caldo" e attuale per le giovani generazioni, pronte però ad impegnarsi in prima persona: se ne è parlato anche ai tavoli di "Giovani e Vescovi" del 6 novembre 2021, all'inizio del cammino delle Chiese lombarde in ascolto dei giovani,

che ora continua, il 10 dicembre 2022, dopo un anno di confronti e riflessioni a livello regionale, con un nuovo incontro a Sotto il Monte (BG).

Una maggiore consapevolezza spinge al cambiamento: abbiamo bisogno di una vera "conversione ecologica", che, con urgenza, deve tradursi in comportamenti individuali e collettivi "sostenibili" che possano rispondere alle crisi ambientali e sociali. Affrontiamo questo tema con mons. Luca Raimondi, Vescovo ausiliare di Milano, e le considerazioni condivise di due giovani.

I giovani al Vescovo

Cecilia Zinni, 20 anni, di Bergamo, studia Scienze Sociali per la Globalizzazione all'Università degli Studi di Milano. Fa parte di diverse associazioni e, grazie al movimento del *Fridays for Future*, si è avvicinata al tema ambientale e della lotta climatica.

D. *Nel confronto nato tra i vari tavoli dell'ecologia durante "Giovani e Vescovi" è emerso spesso il tema del divario generazionale. Chiediamo a lei in quanto parte della generazione a noi "lontana", come vengono percepiti da voi i giovani in questa sfida climatica?*

R. Avverto che il mondo adulto sembra diviso di fronte a questi temi. Una parte avverte queste tematiche come riduttive rispetto ad "altre emergenze", ritiene che siano qualcosa da relegare a chi ha il "pollice verde". Ma c'è una parte del mondo adulto che guarda a voi con interesse perché si sente spronata ad aggiornare il messaggio evangelico e la proposta cristiana a dei linguaggi che invece intrecciano il mondo giovanile. E questa parte del mondo adulto ritiene che ha molto da imparare dai giovani circa queste questioni. Se lo consentite... noi vescovi vorremmo appartenere a que-

sta seconda parte del mondo adulto. Forse è per questo che non ci sentiamo "generazione lontana" da voi!

D. *Il Papa ci indica sentieri da seguire per la custodia del creato e ci invita ad impegnarci per dare il nostro contributo nella risoluzione di una crisi sociale molto più grande. Quanto questa visione secondo lei è condivisa dalle altre istituzioni ecclesiastiche? Quanto è compresa e davvero diffusa all'interno della Chiesa?*

R. Tutto ciò che comporta novità vien percepito con difficoltà e non solo negli ambienti ecclesiali. Ecco perché l'ascolto dei giovani è davvero fondamentale. Io devo confessare che sul tema dell'ecologia integrale e sulla visione globale dell'uomo nella sua interezza ho avuto molto da imparare dai giovani. Trovo che la Chiesa su questo tema abbia una tradi-





zione, fondata sulla Parola di Dio e sul suo magistero, che ha molto da dire al mondo d'oggi.

D. *La soluzione alla questione ambientale parte sicuramente dal coinvolgimento di ciascun cittadino e cittadina. Secondo lei perché e in che modo un cristiano dovrebbe preoccuparsi di ambiente?*

R. Un cristiano si preoccupa dell'ambiente perché si preoccupa dell'uomo. Da quando il nostro Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, non c'è nulla di umano che non riguardi Dio e quindi che non riguardi ciascuno di noi. Il problema è gestire ogni questione ecologica come una questione che riguarda la dignità della vita umana. La mancanza di questa cura porta ad ingiustizie e sfruttamento non solo della terra ma degli uomini che la abitano. Del resto basta leggere ciò che papa Francesco ha scritto nella *Laudato si'* e nella *Fratelli tutti* per capire come tutto ciò è davvero ecologia integrale. La cura del creato, per ogni cristiano, è gratitudine verso il Creatore che ce l'ha donato!

Stefano Ghidini, 22 anni, abita in provincia di Lodi e studia Scienze Pedagogiche a Milano. Accanto all'impegno in oratorio, da due anni fa parte di *Fridays for Future* di Piacenza.

D. *Noi giovani siamo profondamente preoccupati per il futuro delle nostre vite ma ci sembra spesso che ciò che possiamo fare per affrontare l'urgenza climatica, di fronte alla gravità e alla natura sistemica del problema, alla fine non abbia grande importanza. Come possiamo affrontare questo senso di impotenza?*

R. Penso che informare e in-formarsi possa dare inizio ad un processo che ci aiuti insieme a superare l'impotenza che sperimentiamo di fronte a questi temi. Il senso di impotenza penso che abbia attanagliato anche i primi discepoli di Gesù... cosa potevano fare quei dodici di fronte al mondo? Eppure, credere che non siamo soli perché Qualcuno ci sorregge nella ricerca della verità, per noi stessi e per gli altri, è davvero la motivazione più profonda che deve spronarci.

D. Secondo lei abbracciare la concezione di ecologia integrale che papa Francesco propone nella Laudato si' implica una presa di posizione politica, mi verrebbe da dire una scelta di campo, o invece noi cristiani dovremmo cercare una posizione neutra e conciliante?

R. Ritengo che il Maestro di Nazareth, che ci ispira, non sia mai stato molto conciliante e per niente neutro... non ha mai cercato i favori del mondo ma la verità del Padre che sta nei cieli. L'ecologia integrale di papa Francesco invita ad una visione globale che implica l'attenzione ai temi ecologici perché hanno a che fare con l'identità delle persone e soprattutto dei più poveri. Mi sembra che questa sia una scelta politica nel senso della Politica con la "P" maiuscola. È una visione che non fa altro che ricalcare il modello del Vangelo.

D. A volte mi sembra che le Chiese locali si esprimano con poca forza sul tema della cura del creato, almeno rispetto all'importanza che papa Francesco dà alla prospettiva dell'ecologia integrale. Secondo lei come potrebbe maturare il modo in cui le nostre Chiese parlano della cura del creato?

R. Il tema della cura del creato, per le Chiese locali, è paradossalmente un tema nuovo per la prassi pastorale e per il vissuto concreto delle comunità cristiane. Devo ammetterlo... siamo in ritardo! Forse occorre che siano indicate scelte concrete anche di apparente piccola importanza, gesti minimi, volti però ad educare le persone. In questo voi giovani avete molto da suggerire a noi vescovi e alle Chiese locali, a cominciare dalle vostre comunità parrocchiali.

Il Vescovo ai giovani

Non è possibile risanare il rapporto con il creato senza risanare anche le relazioni tra gli esseri umani. L'umanità è chiamata

a vivere sulla terra in armonia, pace, fraternità... Con le domande e le sollecitazioni del Vescovo Raimondi ai giovani proviamo a comprendere come siamo tutti interconnessi e salvare la Casa comune sia compito di tutti.

D. L'enciclica Laudato Si' di papa Francesco ha rimesso la questione ecologica tra quelle centrali nella vita e nella missione della Chiesa. Eppure molti sentono questo tema come estraneo al compito missionario della Chiesa stessa. Secondo voi perché questa distanza?

C. La Chiesa ha una forte identità missionaria ed è quella di diffusione e testimonianza del Vangelo: una testimonianza che non può prescindere dalla sensibilità ambientale! Credo che la difficoltà di molti, cristiani e non, nel cogliere questo legame, sia data dal fatto che si considera il tema ecologico come un tema solamente scientifico e non sociale. Per occuparsi e preoccuparsi di clima non bisogna essere scienziati esperti, ma semplicemente cittadini e cristiani attenti.

S. Nella società - come nella Chiesa stessa - credo si corra il rischio di considerarci "green" quando compiamo delle piccole scelte individuali, come la raccolta differenziata, in un certo senso assolvendoci da una responsabilità più ampia. Certo, è importante che ci siano anche queste scelte quotidiane, ma il problema della crisi ecologica va ben oltre la dimensione individuale, coinvolgendo l'economia, il potere, la politica, le disuguaglianze sociali e tanto altro.

D. Che impressione avete dell'atteggiamento assunto dai vostri coetanei rispetto a questo tema? I giovani sembrano compatiti. Anche recentemente hanno riempito le strade e le piazze. È chiaro che la questione è prioritaria nella vita dei giovani. Ma secondo voi questa compattezza è reale?



Vedete scatti di concretezza nella vita quotidiana, capaci di tradurre l'idealità della visione ecologica dentro le piccole scelte di tutti i giorni? Quali punti di crescita vorreste indicare?

C. Credo che dietro la compattezza dei giovani, che sicuramente esiste - le manifestazioni e gli scioperi ne sono una chiara testimonianza - si nasconda purtroppo anche dell'astensionismo. Abbiamo davanti un futuro più che incerto, pieno di sempre più gravi disastri ambientali, con conseguenti aumenti delle disuguaglianze, con classi politiche che sono ancora lontane da intraprendere cambiamenti radicali sul tema ecologico. Allo stesso tempo, viene chiesto alla nostra generazione di essere responsabile di questo cambiamento. Le risposte sono due: una è quella dei *Fridays for Future* e di tutti quei giovani che, seriamente preoccupati e molto più preparati di quanto si pensi, stanno continuando a manifestare l'urgenza del cambiamento e la volontà di esserne parte. L'altra è una risposta di fuga, di percezione solo dell'impotenza dei giovani e non delle nostre potenzialità, che si trasforma poi in una rinuncia a qualunque scelta attiva. Spero che sempre più giovani, e non solo giovani, possano dare la prima risposta a questa sfida perché o ci si impegna insieme o un reale cambiamento non sarà possibile.

S. Credo che i giovani più che compatiti siano disorientati. Non sappiamo cosa fare. Ci sentiamo schiacciati di fronte a un futuro "tetro e spaventoso", e ci rendiamo conto che non è colpa nostra. Alcuni di noi provano a vivere una vita più sostenibile possibile... Un altro sentimento che è emerso nei tavoli di "Giovani e Vescovi" è il senso di impotenza: perché rinunciare agli spostamenti in auto, o a mangiare la carne, se poi i comportamenti dei super ricchi e delle multinazionali vanificano questi sforzi? Credo che, oltre che cresce-

re come giovani negli aspetti personali della cura del creato, debbano essere gli adulti e la politica a compiere scelte davvero radicali.

D. *Una certa visione della questione ecologica sembra indicare nell'umanità il vero colpevole di tutto. Il problema da eliminare è l'uomo. Come possiamo promuovere una visione dell'ecologia che responsabilizza l'umanità ma non la esclude?*

C. I problemi e le gravi condizioni in cui è il pianeta oggi sono stati causati dall'uomo, ma chi altro può risolverli se non noi? Ci sono diversi progetti a livello mondiale che oggi stanno mostrando come un'ecologia, e dunque un'economia, più giusta siano necessariamente legate alla responsabilità dell'umanità: da *Economy of Francesco* all'*Agenda 2030* la persona umana è al centro della soluzione, ha la responsabilità di cambiare le proprie azioni ed è necessario che lo faccia in modo attivo, non rimanendone fuori.

S. Dal mio punto di vista la visione che sia colpa "dell'umanità" - di tutti e ciascuno in uguale misura - nasconde ideologicamente la natura sociale, economica e politica del problema. Credo occorra distinguere le responsabilità, tanto storiche quanto individuali. Non possiamo nascondere che sono le élites economiche a inquinare maggiormente: un individuo italiano appartenente all'1% più ricco emette, in media, 63t di CO2 l'anno, mentre un individuo del 50% più povero ne emette solamente 5t. Credo che possiamo promuovere una visione dell'ecologia che responsabilizzi le persone senza escluderle e, consapevoli dei limiti che abbiamo, interroghi su come essere parte del cambiamento verso un mondo più giusto. ■